

Guida alla deriva nella città di Napoli: mappando s'impara!

aste & nodi



a cura dei ragazzi della II L dell'istituto Fermi- Gadda e di Aste&nodi,
realizzata nell'ambito del progetto Bella Presenza - Metodi, relazioni e
pratiche nella comunità educante.

INTRODUZIONE

Il difficile momento storico che soprattutto il mondo della scuola si sta trovando ad affrontare a causa del perpetrarsi della pandemia ha spinto Aste&Nodi a realizzare per questa annualità del progetto Bella Presenza al Fermi Gadda, un laboratorio che mettesse i ragazzi in condizione di esplorare il territorio, di scoprire e di immergersi nella città, senza necessariamente dover compiere grandi spostamenti. L'idea è stata quella di far riaffiorare gli stimoli provenienti dall'imprevedibilità dello spazio esterno che sono rimasti per lungo tempo sopiti, in tutti noi e specie nei più giovani.

Il laboratorio, in linea con quanto realizzato gli scorsi anni, ha avuto lo scopo di fornire ai partecipanti gli strumenti di una maggiore consapevolezza dei loro spazi di vita, del loro utilizzo e della loro trasformazione, in un'ottica di ricerca e appropriazione della bellezza che talvolta non è immediatamente accessibile e riscontrabile.

“Mappando s'impara”, questo il nome del nostro percorso, è stato portato avanti dai ragazzi delle classe II L e il risultato finale ha dato vita a questa particolarissima guida.

I ragazzi hanno osservato alcune area della città attraverso il proprio personale sguardo ed hanno raccontato da un punto di vista soggettivo, con il metodo delle passeggiate alla deriva, i loro percorsi quotidiani e i paesaggi apparentemente insignificanti che fanno parte delle loro vite. Questa guida si concentra infatti su aree e luoghi della città ben lontani dai percorsi turistici o dalle più famose attrazioni, bensì racconta di spazi residenziali, della provincia e della periferia della città, tutti luoghi che di primo acchito sembrerebbero privi di fascino ma che si sono rilevati estremamente ricchi di storie, aneddoti, particolarità e bellezza.

Le fasi del percorso

Il percorso intrapreso è stato suddiviso in fasi:

I FASE: abbiamo affrontato da un punto teorico il concetto di passeggiata alla deriva e di psicogeografia e cioè, un'analisi del modo in cui l'ambiente geografico influisce sui comportamenti individuali. La deriva, permette di innestare nella mappa di un territorio che è rappresentazione di uno spazio, il tempo vissuto di una persona, che fa suo quello spazio. Non è dunque una normale passeggiata ma approccio inconscio e soggettivo all'esperienza che il singolo fa dello spazio che sceglie di attraversare.

II FASE: abbiamo deciso di realizzare una nostra guida personale che si soffermasse sui nostri punti di vista e le nostre riflessioni sullo spazio e sul paesaggio che ogni giorno attraversiamo e che cambia a seconda da chi e come lo osserva.

III FASE: alcuni di noi hanno realizzato i video dei percorsi che sono disponibili al link YouTube: <https://www.youtube.com/channel/UCCL5mStscjA3A1s-2wL5PUA>

IV FASE: abbiamo mappato i nostri itinerari usando le risorse disponibili online

V FASE: abbiamo editato le nostre mappe ed abbiamo realizzato delle presentazioni che descrivono nel dettaglio i percorsi e gli elementi del paesaggio sui quali ci siamo soffermati

FASE FINALE: abbiamo unito i nostri lavori e realizzato questa guida che speriamo vi piaccia!

BUONA LETTURA

INDICE

- **I Ponti Rossi e l'Arenaccia.....pag.6**
 - Un po' di storia.....pag.7
 - I "pupanciell" e l'ex tiro a segno borbonico.....pag.8
 - L'acquedotto romano.....pag.9
 - La chiesa di San Tarcisio.....pag.11
 - Piazza Ottocalli.....pag.12
 - Il quartiere di Enrico Caruso.....pag.13
 - Il murales di Caruso.....pag.14
 - Il fruttivendolo strafottente.....pag.15
 - Alla larga della Bufalina.....pag.16

- **Un percorso "geniale": il rione Luzzatti..... pag.18**
 - Il rione.....pag.19
 - Un presidio per i giovani: la scuola media Ruggiero Bonghi.....pag.20
 - Il campo del Napoli: lo stadio Ascarelli.....pag.21
 - La chiesa di S.Giuseppe Maggiore dei falegnami.....pag.22
 - La Biblioteca di Agostino Collina.....pag.23
 - Il murales dell'Amica geniale.....pag.24

- **Non solo uffici: da piazza Nazionale al Centro Direzione.....pag.26**
 - Piazza Nazionale.....pag.27
 - La prima scuola Normale del meridione d'Italia: il liceo Villari.....pag.29
 - Il Centro Direzionale.....pag.30
 - La scultura dell'Uomo Vitruviano detta "la palla".....pag.31

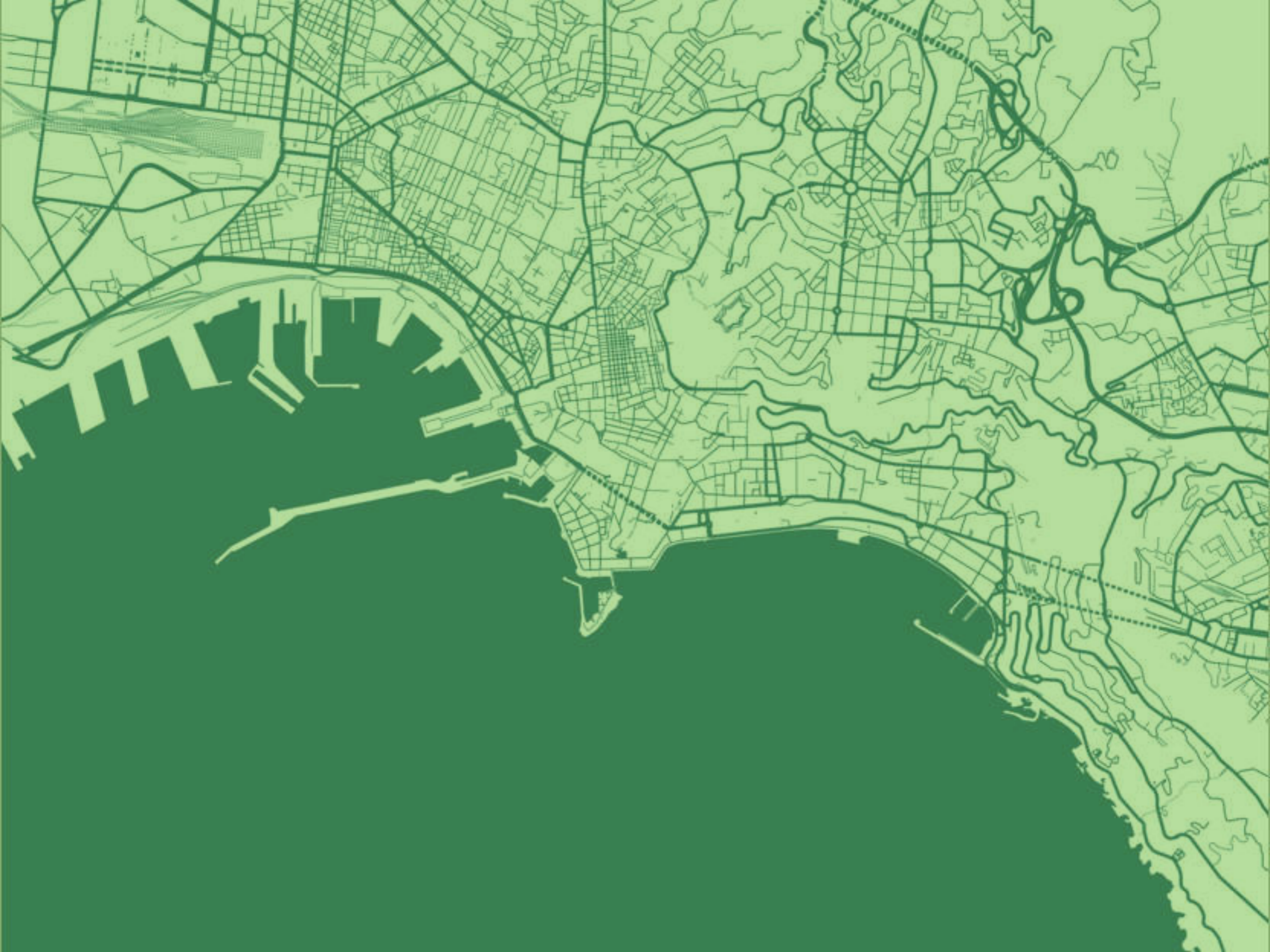
INDICE

- **Torri, giardini e mura antiche tra via Foria e il Borgo di S. Antonio.....pag.33**
 - Via Cesare Rosarol.....pag.34
 - Il teatro Totò.....pag.35
 - Il teatro di Eduardo: il San Ferdinando.....pag.36
 - Le mura e la torre San Michele.....pag.38
 - La mappa delle 21 torri aragonesi.....pag.39
 - Il parco di Ladislao.....pag.40
 - La Caserma Garibaldi.....pag.41

- **Un salto in provincia: una passeggiata tra Caslnuovo e Tavernanova....pag.43**
 - Casalnuovo.....pag.44
 - Palazzo Berlingieri.....pag.45
 - Palazzo Lancellotti.....pag.46
 - La frazione Tavernanova.....pag.47
 - Una piazza per Siani.....pag.48
 - Il murales di via Romaniello.....pag.49

- **E per finire... la nostra scuola!.....pag.51**
 - Il polo tecnico Fermi Gadda.....pag.52

- **Ringraziamenti.....pag.53**





I PONTI ROSSI E L'ARENACCIA

a cura di: Angelo Imperatore, Luca Pintus,
Francesco Pio Clemente

UN PO' DI STORIA

I Ponti Rossi sono una zona popolare di Napoli che va dal Parco di Capodimonte, fino a Piazza Grande tramite Via Ponti Rossi.

Nella zona si conservano ancora integri i resti dell'acquedotto romano: le date incise su alcuni tubi di piombo consentono una precisa datazione dell'opera al tempo dell'imperatore Claudio (41-54).

L'acquedotto fu completamente distrutto dopo la caduta dell'impero romano; solo nel Cinquecento si intraprese l'opera di ricostruzione, per volontà di don Pedro de Toledo.

L'Arenaccia Trae il nome da Via Arenaccia, strada che divide i quartieri Vicaria, San Lorenzo e San Carlo all'Arena su cui si estende la zona. A sua volta la via trae il nome dalle arene che ospitava in tempi remoti, quando a causa di forti piogge si trasformava in un torrente fangoso. L'Arenaccia insieme al Vasto venne realizzata con i lavori del risanamento, per espandere la città verso Poggioreale.

I papuncielli e l'ex tiro a segno borbonico

Più di un secolo fa Via Arenaccia era quasi interamente percorsa da tram detti "Papuncielli", primi tram a vapore tra il 1881 e il 1883 che collegavano importanti comuni agricoli a Nord del capoluogo, tra cui Casoria, Afragola, Caivano, Giugliano, fino ad Aversa in provincia di Caserta.

Nel 1957 con il passaggio dalla gestione privata a quella pubblica, i "papuncielli" provenienti dallo stazionamento di piazza S. Francesco a Porta Capuana, attraversavano il Corso Garibaldi e proseguivano per via E. Bellini per immettersi su via Arenaccia.

Dppo aver percorso via Arenaccia, con una fermata al Tiro a Segno (dove avevano sede i vigili del fuoco) si diramavano in due percorsi, il primo raggiungeva viale Maddalena, il secondo proseguiva diritto per la Calata Capodichino.

L'acquedotto romano

Nella zona si conservano ancora integri i resti dell'acquedotto romano: le date incise su alcuni tubi di piombo consentono una precisa datazione dell'opera al tempo dell'imperatore Claudio (41-54). L'acquedotto fu completamente distrutto dopo la caduta dell'impero romano; solo nel Cinquecento si intraprese l'opera di ricostruzione, per volontà di don Pedro de Toledo.

Lo studioso incaricato della stesura del progetto, Antonio Lettieri, rinvenne le tracce dell'intero percorso dell'acquedotto, che si estendeva per molte miglia, dalle sorgenti dell'Acquara, presso Serino, fino alla costa del golfo di Napoli, con una struttura alta 2,10 metri e larga 0,82 metri, e con canalizzazioni sotterranee in alcuni tratti. Alcune diramazioni conducevano l'acqua nelle zone di Nola, Pompei, Pomigliano d'Arco e Atella.

Il tratto principale invece serviva l'area di Casoria e San Pietro a Patierno, giungendo nella località denominata "Cantarelli" proprio dai "cantari", che erano tubi nei quali l'acqua fluiva, diramandosi infine in diverse zone della città di Napoli. Nel XVII secolo sulle colline venne eretto il Complesso di Santa Maria dei Monti, un monastero tutt'oggi esistente sebbene con qualche modifica strutturale avvenuta nel corso dei secoli.

L'acquedotto romano nel passato



La chiesa di San Tarcisio

La chiesa di San Tarcisio è un edificio di culto di Napoli, sito alla confluenza tra via Ponti Rossi e via Santa Maria dei Monti. Il tempietto fu costruito nel 1841 su progetto dell'architetto Leonardo Laghezza, in stile neoclassico; si presenta come un piccolo sacello in muratura, a pianta circolare, dalla caratteristica colorazione rosso pompeiano. L'ingresso, preceduto da un pronao su due colonne, prospetta sulle arcate dell'acquedotto romano dei Ponti Rossi.

L'interno presenta un altare marmoreo sormontato da una tela di Michele Foggia, raffigurante la Madonna delle Grazie con le anime del Purgatorio, e una scultura lignea del santo titolare. La chiesa, eretta in parrocchia, è dedicata a san Tarcisio, martire dell'eucaristia e patrono dei ministranti. Data la piccolezza dell'aula, all'edificio originale è stato affiancato un altro edificio più grande, a pianta longitudinale, privo di interesse architettonico.

Piazza Ottocalli

Il nome "Ottocalli" deriva dagli otto cavalli di dazio che si pagavano in quel punto per entrare in città: il cavallo era una moneta di rame coniata a Napoli sotto numerosi sovrani. La piazza anticamente era conosciuta per la presenza di una colonna: "Qui vedesi un'antica chiesa dedicata ai Santi Giovanni e Paolo... qui vi e una curiosità da notarsi. Avanti di questa chiesa, vi e una colonna: nei tempi andati, quando i contadini avevano siccità, si portavano dal vicario, e questi processionalmente col clero, alla detta chiesa, dalla parte destra della colonna, dicevano l'orazione e la pioggia era evidente: quando volevano impetrare la serenità, facevano lo stesso, ma dalla sinistra. Fu questa dall'Arcivescovo dichiarata superstizione, e come tale abolita." La colonna venne fatta abbattere dall'arcivescovo Annibale Di Capua nel 1590, per impedire questi rituali ritenuti pagani. Dal 1991 si erge nella piazza il busto del tenore Enrico Caruso, oltre ai pilastri della sovrastante tangenziale.

Il quartiere di Enrico Caruso

Enrico Caruso nacque a Napoli, il 25 febbraio del 1873 è stato un tenore italiano.

Visse nel quartiere di San Carlo all'Arena, in via Santi Giovanni e Paolo 7, proprio nella zona al confine tra i cosiddetti Ponti Rossi e l'Arenaccia. Dalla critica e dagli amatori è considerato per carisma e temperamento tra i più grandi tenori di fama mondiale.

Il murales di Caruso

Nell'anniversario del 145esimo della sua nascita, la città di Napoli ha ricordato il celebre tenore Enrico Caruso, realizzando in Piazza Ottocalli, un murales.





Il fruttivendolo strafottente

*** dritte e curiosità:**

il fruttivendolo di via Nicola Nicolini davanti al quale passo ogni mattina per andare a scuola è una persona un po' scostante allestisce in maniera caotica gli allestimenti esterni. Dunque, qualora voleste passare di là è importante fare attenzione.

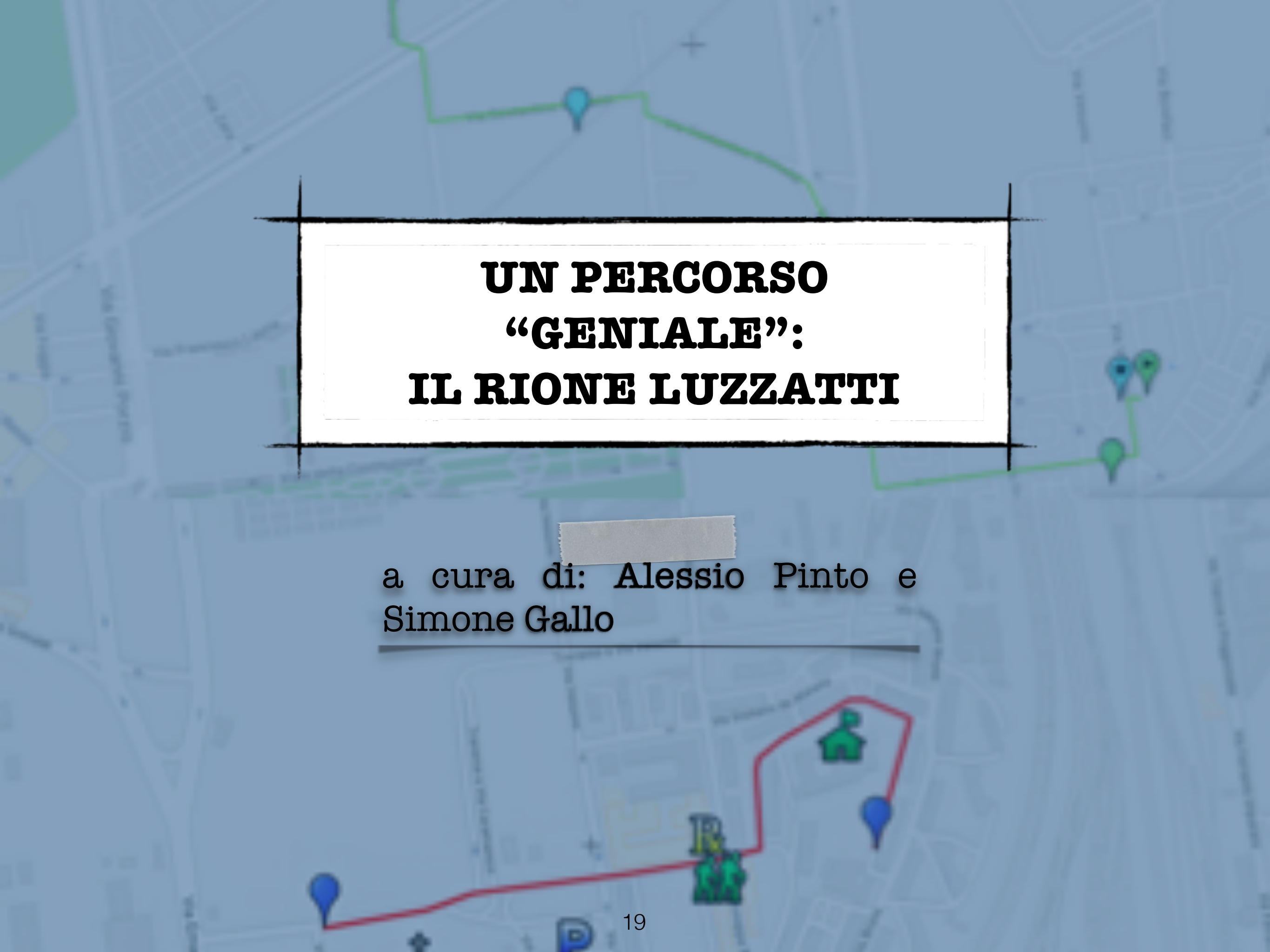
Alla larga della Bufalina

* dritte e curiosità:


Questa pizzeria è situata a via Udalrigo Masoni ed è stata costruita nel 1995, ma attenzione solo un pizzaiolo è bravo, si chiama Fabio quando la fa lui, la pizza è decente. Quando a farla è Guido, consiglio vivamente di non mangiarla.

Se vi trovate nei pressi e vi viene fame , prima di fermarvi per una pizza, domandate il nome del pizzaiolo!





**UN PERCORSO
“GENIALE”:
IL RIONE LUZZATTI**


a cura di: Alessio Pinto e
Simone Gallo

Il rione

L'area, dove un tempo scorreva il fiume Sebeto, è stata bonificata su proposta di Emanuele Gianturco, deputato e più volte ministro, tra il 1914 e il 1925. Gli edifici sono stati finanziati tramite l'Istituto autonomo case popolari di Napoli. Il rione infatti prende nome da Luigi Luzzatti, ministro che propose la legge 251/1903 per dare il via alla costruzione delle case popolari. Il rione nasce già con i tipici parchi, che gli abitanti chiameranno 'cancelli', fatti da palazzi di tufo giallo, dotati di scantinati con quei passaggi d'aria che Lila e Lenù usano per giocare nella ormai celebre sequenza della bambola e della prova di coraggio.

Un presidio per i giovani: la scuola media Ruggiero Bonghi

Il plesso "Ruggiero Bonghi" è una scuola, che si trova in via Vesuvio e a pochi passi dagli altri due plessi, ha attivato anche l'insegnamento di "strumento musicale". La scuola è un punto di incontro fondamentale per tutti i ragazzi del Rione che la frequentano per varie attività anche in orario pomeridiano. Oltretutto è sede di diverse attività oltre ad essere partner del progetto Bella Presenza è anche il luogo in cui in uno spazio un tempo dismesso ma poi ristrutturato si tengono le attività del progetto Base Camp for future education, uno spazio di supporto scolastico per i ragazzi della zona e non solo.

Il campo del Napoli: lo stadio Ascarelli

Il Napoli giocava al Rione Luzzatti. Nel rione Luzzatti sorgeva anche il primo storico stadio del Napoli calcio. Lo “Stadio Ascarelli”, costruito da Giorgio Ascarelli, presidente della società sportiva, nel 1929. Ad oggi, ancora il primo e unico stadio a essere stato di proprietà del Napoli. Negli anni del fascismo fu rinominato “Stadio Partenopeo” perché Ascarelli era di origine ebrea. Lo Stadio, così come tutto il resto del rione, fu ridotto a un cumulo di macerie durante la Seconda Guerra Mondiale.

Sarà il Piano Marshall a giocare un ruolo chiave per la ricostruzione del rione. Furono edificati nuovi palazzi, soprattutto nell’area in cui una volta c’era lo stadio. Per questo, il rione assumerà anche la denominazione Luzzatti-Ascarelli. La scuola fu ricostruita per intero e intitolata “Quattro Giornate”, proprio per ricordare l’evento che liberò la città di Napoli dall’oppressione nazifascista.

La chiesa di S. Giuseppe Maggiore dei falegnami

Le sue origini risalgono al XV secolo; in origine dedicata alla Sacra Famiglia, nel 1934 il cardinale Alessio Ascalesi decise che in essa si trasferissero gli arredi e i marmi della chiesa di San Giuseppe Maggiore, che si ergeva nel centro di Napoli. La chiesa fu dunque dedicata a San Giuseppe, protettore dei falegnami. I lavori furono completati nel 1936. Venne danneggiata durante la seconda guerra mondiale, per poi essere quasi del tutto rifatta (soprattutto nelle strutture esterne) due anni dopo. Un ambiente sotterraneo dell'oratorio della chiesa è perennemente allagato a causa dei fenomeni idrici causati dal sensibile abbassamento del centro direzionale che fa risalire l'acqua del fiume Sebeto in superficie, poiché è stato completamente interrato.

La Biblioteca di Agostino Collina

Ben rappresentata nella tetralogia della Ferrante e nella serie tv è la Biblioteca Popolare Circolante, oggi è stata intitolata a furor di popolo a colui che la istituì e la animò nel 1949: il professor Agostino Collina. A questa figura storica del rione è ispirato il personaggio del Maestro Ferraro nella serie tv. Il professor Collina fu il collante dell'area nel secondo dopoguerra. Organizzava gare di lettura, promuovendo la libera circolazione del sapere. Riuscì anche a inventare un giornale, (una piccola pubblicazione a cadenza episodica, autofinanziata dagli stessi abitanti) chiamato appunto "Rione Luzzatti". In uno degli editoriali si leggeva:

“Non possiamo sopportare l'idea che i cittadini del Rione Luzzatti, vicini eppur tagliati fuori dal centro urbano, restino in isolamento, destinati a una apatica vita da villaggio negletto”

Il murales dell'Amica geniale

*dritte e curiosità:

Il progetto è cominciato all'inizio del 2018 con la campagna "I Colori del Rione" di Anema&Coop. Protagonisti della rinascita sono stati i residenti del rione, ma anche gli studenti, in particolare la classe III E dell'Istituto comprensivo "Ruggiero-Bonghi". Gli alunni, suggestionati dalla lettura condivisa con maestre e tutor di alcuni passaggi del romanzo della misteriosa scrittrice partenopea, hanno trasferito le proprie emozioni su carta. Poi hanno inviato il loro progetto al noto street artist Gomez per l'elaborazione della propria opera, prodotta in soli sei giorni. Oggi è questo ed altri murales realizzati sono fonte di attrazione per molti turisti e visitatori che vengono a conoscere i luoghi d'ambientazione del mitico romanzo di Elena Ferrante.



An aerial photograph of a city, likely Rome, showing a dense grid of buildings and streets. A white rectangular box with a black border is centered on the image, containing the main title. The map is overlaid with various colored pins (orange, blue, green) and a black line that forms a frame around the text box.

NON SOLO UFFICI: DA PIAZZA NAZIONALE AL CENTRO DIREZIONALE

a cura di: Brian Di Palma

Piazza Nazionale

Piazza Nazionale è una piazza di Napoli, a ridosso della stazione centrale e il quartiere Poggioreale. Inoltre è il centro geografico della zona Vasto - Arenaccia rioni del quartiere Vicaria, compreso nella Quarta Municipalità di Napoli. La piazza è nata nel 1885 dai lavori del Risanamento nel piano di costruzione del quartiere orientale, a ridosso della stazione centrale. La piazza fu dedicata all'unità nazionale.

La piazza fu completata nei suoi edifici in diverse epoche, infatti prospettano edifici di epoche diverse: dalle edificazioni tardo-ottocentesche fino a quelle della speculazione edilizia post-bellica che sostituì i palazzi danneggiati. In concomitanza coi campionati mondiali di calcio 1990 si pensò di sfruttare la piazza con un'area di parcheggio per decongestionare il traffico nei pressi dell'area della ferrovia.



Nel mese di maggio del 2021 nella piazza è stato inaugurato il murales della bambina sopravvissuta ad un proiettile vagante della Camorra sul finire del 2019.

La prima scuola Normale del meridione d'Italia: il liceo Villari

La ricostruzione della storia delle Scuole Normali a Napoli prende le mosse dal processo di unificazione dell'Italia con il quale si stabiliva che in ognuna delle province meridionali venissero istituite una Scuola Normale maschile e una femminile. dal confronto tra materiale documentario e registri d'archivio, il «Villari» ha in tempi recenti riscoperto le sue più lontane radici proprio nella prima Scuola Normale Maschile del Meridione, avviando, su questa nuova consapevolezza, un'azione di recupero della propria identità e della propria storia che ha origine negli anni a ridosso della nascita del nuovo stato italiano.

Il Centro Direzionale

Le origini del centro risalgono alla metà degli anni sessanta, quando il Comune di Napoli individuò un'area industriale dismessa, dell'estensione di circa 110 ettari, per la costruzione di un nuovo quartiere da adibire prevalentemente ad uso uffici; ciò anche nell'intento dichiarato di decongestionare il traffico del centro cittadino.

Dopo numerosi progetti, nessuno dei quali definitivamente approvato, nel 1982 il tutto venne affidato al famoso architetto giapponese Kenzo Tange. Circa tre anni dopo la presentazione del suo progetto, si avviarono i cantieri.

La costruzione dei grattacieli venne affidata ad architetti di fama internazionale: tra gli altri, Renzo Piano, disegno il palazzetto dell'Olivetti, Massimo Pica Ciamarra, affiancato da un gruppo di architetti qualificati, si occupò delle due Torri ENEL e Nicola Pagliara progettò le Torri del Banco di Napoli, oltre che il Palazzo dell'Edilres.



La scultura dell'Uomo Vitruviano detta "la palla"

* dritte e curiosità:

Il monumento all'Uomo Vitruviano di Leonardo Da Vinci eseguito dall'architetto e urbanista, Pierluigi Spadolini nel 1990 e che si trova all'interno del Centro Direzionale è da sempre un luogo molto importante per i ragazzi della zona, che si incontrano nei suoi pressi per stare insieme e socializzare.





**TORRI GIARDINI E MURA
ANTICHE TRA VIA FORIA E IL
BORGO DI SANT'ANTONIO**

a cura di: Vincenzo Aria

Via Cesare Rosarol

Cesare Rosarol è stato un militare e patriota italiano, militare dell'esercito delle Due Sicilie, caduto in combattimento nella difesa di Venezia. A lui è dedicata una strada che collega Porta Capuana con via Foria. La scelta di intitolare una importante via del centro di Napoli a questo personaggio storico si inserisce nel progetto toponomastico, avviato dopo l'Unità d'Italia, di onorare chi si era opposto alla monarchia borbonica, spesso però cancellando denominazioni storiche che raccontavano secoli di vita della città

Il teatro Totò

Il 5 maggio del 1996 , il vecchio cinema - teatro Ausonia prende un nuovo nome, quello del principe della risata Antonio De Curtis, a pochi passi dal quartiere che gli ha dato i natali. A pochi metri dal Teatro San Ferdinando, nel cuore del quartiere S. Lorenzo. Nel 2013 il Teatro Totò, grazie al proficuo lavoro svolto, riceve dal Presidente della Repubblica Italiana la medaglia d'oro per le meritorie finalità culturali e sociali perseguite. È infine interessante sottolineare il costante impegno nella formazione di giovani attori, ne è palpabile testimonianza l'indiscusso successo ottenuto dall' "Accademia di Formazione Teatrale".

* dritte e curiosità:

Di fronte al teatro c'è un caffè che è diventato un ritrovo per anziani che passano le giornate a giocare a carte. A me sembra poco raccomandabile

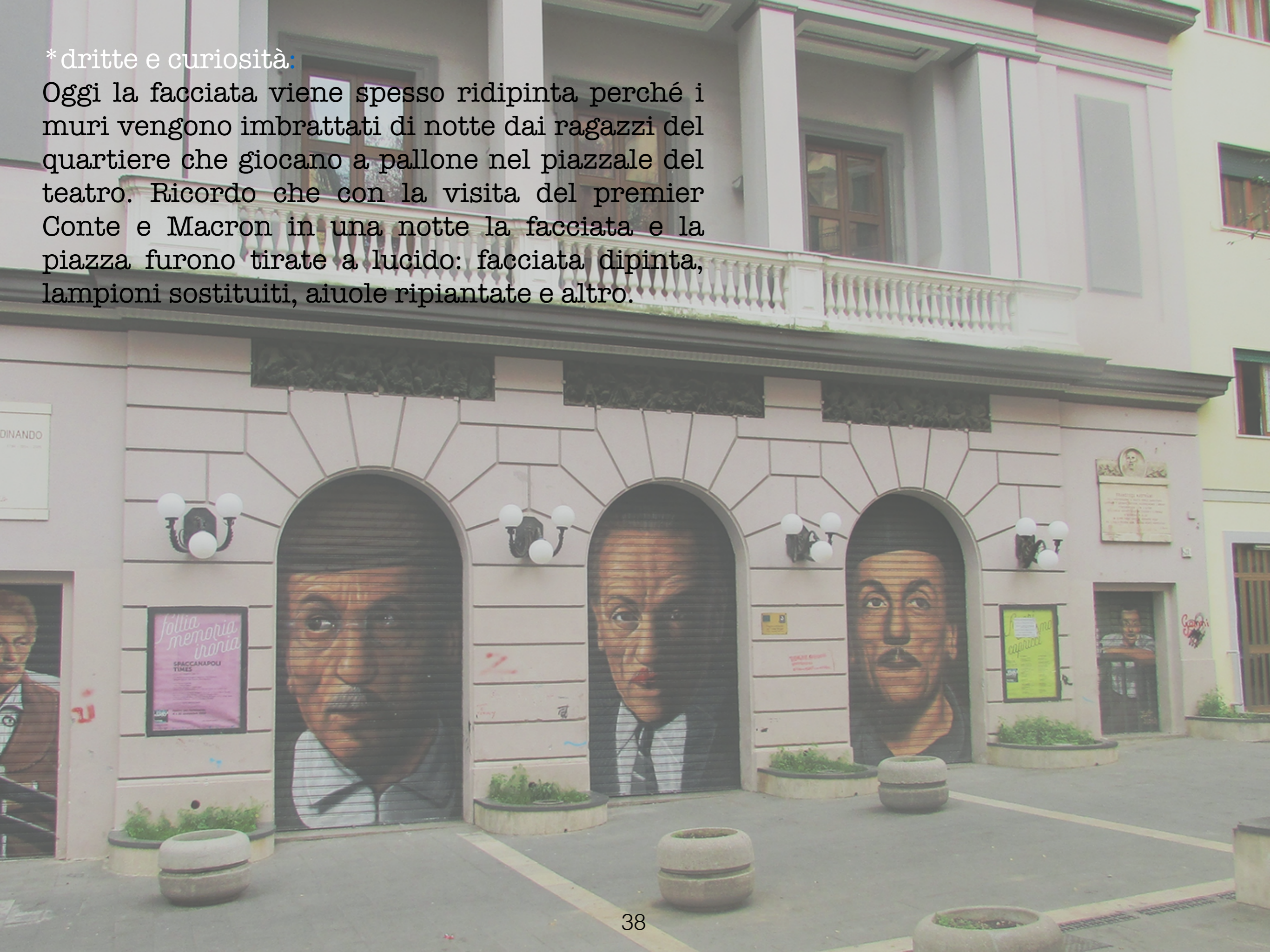
Il teatro di Eduardo: il San Ferdinando

Il teatro San Ferdinando è il tempio della drammaturgia napoletana, è il teatro di Eduardo De Filippo! Situato in una traversa di Via Foria, della sua “nascita” non si sa molto. Al San Ferdinando si giunge percorrendo tutta via Foria, lasciandosi alle spalle il popolare quartiere della Sanità, Qui Eduardo fece vivere tanti suoi personaggi, quello i cui suoni ed i cui colori ispirarono la scrittura di questo grande autore ed attore. Sappiamo che è stato inaugurato alla fine del '700 con l'opera di Domenico Cimarosa “Il falegname”. Fin dall'inizio la vita del teatro non fu facile! Diverse e infelici amministrazioni lo trasformarono ben presto in un teatro per compagnie minori e per un pubblico poco aristocratico.

Quasi raso al suolo dai bombardamenti della seconda guerra mondiale Eduardo De Filippo nel 1948 decise di acquistarlo per ricostruire il teatro. Il nuovo San Ferdinando riapre nel 1954. Per l'occasione, Eduardo pubblica un libro celebrativo, di grande formato, “Eduardo De Filippo e il Teatro San Ferdinando”. Per circa 26 anni il San Ferdinando ha incarnato lo spirito di Eduardo, fino alla sua chiusura del 1980. Fu riaperto nel 2007 per volontà di Luca De Filippo, che successivamente lo donò al Comune di Napoli affinché fosse riconsegnato al pubblico napoletano. Il San Ferdinando, insieme al Mercadante è gestito dal Teatro Stabile di Napoli.

* dritte e curiosità:

Oggi la facciata viene spesso ridipinta perché i muri vengono imbrattati di notte dai ragazzi del quartiere che giocano a pallone nel piazzale del teatro. Ricordo che con la visita del premier Conte e Macron in una notte la facciata e la piazza furono tirate a lucido: facciata dipinta, lampioni sostituiti, aiuole ripiantate e altro.



Le mura e le torre San Michele

La Torre di San Michele è un tratto di ciò che resta dell'antica cinta muraria angioina che da Porta Capuana percorreva buona parte del centro storico per ricongiungersi su Via Cesare Rosaroll. Secondo uno studio, sulle pietre di Piperno sono incisi simboli misteriosi. La Torre di San Michele che svetta su Via Cesare Rosaroll e adiacente alla Chiesa di San Gioacchino a Pontenuovo se pur decadente, è ben conservata rispetto alle altre torri che sono cadute in disuso, abbattute o nelle migliori delle ipotesi, inglobate nelle mura dei palazzi a cavallo tra Seicento e Novecento. Della torre costruita con le robuste pietre di Piperno, si vedono bene le merlature e parte del cerchiaggio protettivo, adoperato per fissare al meglio la porzione superiore, frutto di vari rimaneggiamenti a scopo di tutelare la memoria del sito storico.

Questa torre di guardia unica superstite rispetto alle altre due torri, quella del Salvatore e quella di San Giovanni inglobate nell'Ex Caserma Garibaldi, ci fa capire come si snodava la cinta muraria di Napoli durante il periodo angioino.

** dritte e curiosità: detto tra noi è il posto preferito del cane di mia nonna*



S. GIOVANNI

IL SALVATORE

S. MICHELE

LA SIRENA

S. EFRAMO

DUCHESCA

S. ANNA

VIRTÙ

ONORE

GLORIA

PARTENOPE

SEBETO

S. SEVERO

ARAGONA

SPERANZA

FEDE

FEDELISSIMA

FORTITUDO

VITTORIA

IL TRONO (SPINELLA)

LA BRAVA

La mappa delle 21 torri aragonesi

Il parco di Ladislao

Nel cuore del centro storico di Napoli, a ridosso della Chiesa di San Giovanni a Carbonara, si trova una piccola area verde di 4.500 mq, nota con il nome di “Parco di Re Ladislao”. Non tutti conoscono questo polmone naturale poiché esso non è immediatamente visibile, ma si trova in una posizione appartata e nascosta, essendo circondato dalle alte mura tipiche dei monasteri e dei conventi. Il giardino storico è un grazioso esempio di hortus conclusus, ovvero di giardino medievale recintato, molto formale e geometrico, caratterizzato da due diverse finalità: estetico-contemplativa e pratica e produttiva. Questo giardino era infatti utilizzato sia come luogo per la cura dello spirito che come area destinata alla coltivazione di piante aromatiche ed erbe mediche.

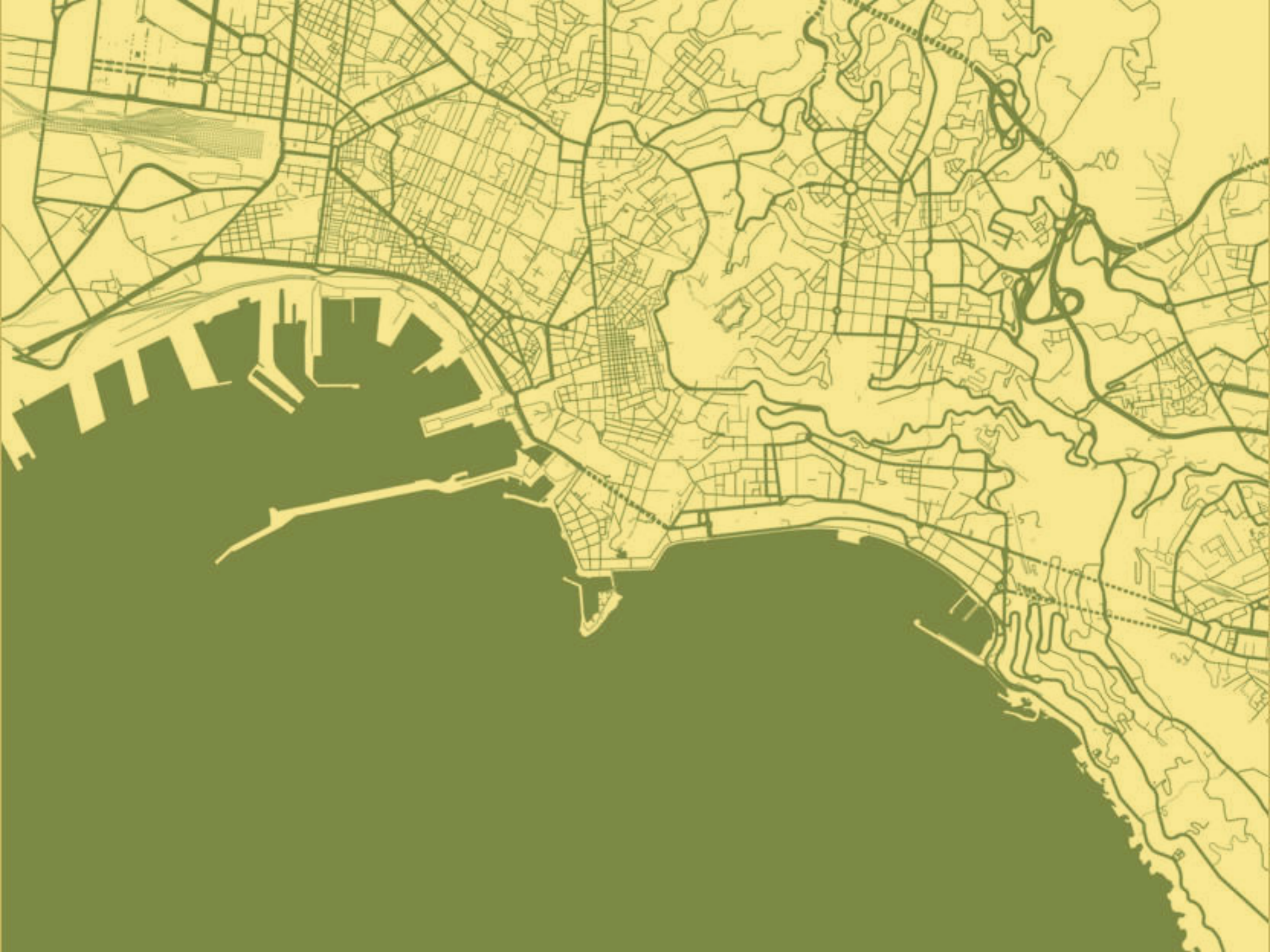
Il parco prende il nome dal re di Napoli Ladislao D'Angiò-Durazzo, figlio di Carlo III e Margherita di Durazzo, vissuto a cavallo tra XIV e XV secolo. Oggi le sue spoglie sono conservate all'interno della Chiesa di San Giovanni a Carbonara. Attualmente il giardino, grazie all'opera di restauro del 2001, si presenta come una piacevole area dotata di aiuole e fiori a disposizione dei visitatori.

*dritte e curiosità: spesso con la mia scuola elementare andavamo a svolgere attività all'aperto come la caccia al tesoro delle uova di pasqua

La Caserma Garibaldi

La Caserma Garibaldi si trova all'angolo tra Via Foria e Via Cesare Rosaroll. Fu costruita intorno alla metà del XIX secolo per ospitare il Reggimento Real Marina. Fu costruita come un castello fortificato integrando e ristrutturando edifici preesistenti come l'ex convento degli Agostiniani di San Giovanni a Carbonara, e una parte dell'antica cinta muraria aragonese. Nella struttura furono inglobate anche due torri rinascimentali che univano le cortine difensive settentrionale e orientale e che furono ristrutturate e ampliate in altezza.

Il tratto di mura che le due torri contenevano fu sostituito da un nuovo corpo di fabbrica che costituisce la facciata principale della caserma. Ospitò nel periodo borbonico la scuola militare, un collegio destinato ai figli dei militari distintisi per le loro azioni e destinati a diventare sottufficiali. Attualmente è la sede degli uffici del giudice di pace di Napoli.





**Un salto in provincia: una passeggiata
tra Casalnuovo e Tavernanov**

A cura di: Gennaro Daniele Cavallino, Cristian Cervelli,
Rocco Rizzitano e Matteo Vallone

Casalnuovo

Il centro abitato sorge sulle rovine di Archora, uno dei villaggi dai quali aveva tratto origine la città di Afragola. Agli inizi del XV secolo fu baronia acquisita da Giovanni (III) de Alexandro, del Casato d'Alessandro residente in Terra di Lavoro e Napoli, e citato come Gran Camerario di Calabria (1415), Maresciallo del Regno e Giustiziere degli Scolari e consigliere della regina Giovanna II di Napoli. Nel 1484 Angiolo Como ebbe in concessione da Ferdinando II d'Aragona il territorio delle rovine del villaggio, in precedenza di proprietà del barone di Afragola, Cesare Maria Capece Bozzuto, su cui sorse un nuovo abitato. Questo fu riconosciuto quale casale dell'arcidiocesi di Napoli con il nome di Casalnuovo. Con la riforma urbanistica di Gioacchino Murat, i casali di Casalnuovo e Salice, insieme con il casale di Arcopinto (zona oggi suddivisa fra tre comuni) e il casale di Afragola (casale che ricomprendeva, peraltro, vecchi casali disciolti come ad esempio Casavico e Cantariello), confluirono nel comune di Afragola.

Il territorio comunale di Casalnuovo venne ampliato con regio decreto del 25 febbraio 1929, n. 316, con l'accorpamento dell'allora comune di Licignano di Napoli (il quale in questo modo cessava di esistere come comune autonomo) e l'aggiunta di parti di territorio appartenenti ai comuni di Afragola e Pomigliano d'Arco. In particolare, Licignano era stata frazione di Pomigliano d'Arco, poi comune a sé stante con il nome di Licignano, poi ancora frazione di Acerra e in seguito nuovamente comune a sé stante con il nome di Licignano di Napoli, fino a divenire, oggi, piccola frazione dello stesso comune di Casalnuovo di Napoli nell'ambito del ridisegno amministrativo voluto dal fascismo.

Palazzo Berlingieri

Palazzo Berlingieri Conosciuto con il nome di Palazzo Petagna, non passa inosservato a chi percorre il corso principale di Casalnuovo. Prime notizie di un palazzo baronale ubicato nel "Casale novo", sull'antica strada che conduceva a Benevento, si rilevano dalla Santa Visita del 1543, in cui è indicato come "lo castello" e di proprietà del Barone don Leonardo Como, la cui casata deteneva la signoria di Casalnuovo dal 1499. Il casale fu venduto nel 1747, al Barone Benedetto Farina che mantenne la signoria fino all'abolizione del feudalesimo nel 1806, in seguito passò ai Berlingieri, ultimi baroni del casale. Il nuovo edificio, dalle tipica architettura ottocentesca di palazzo nobile, segue schemi già consolidati nel settecento: s'imponesse con la sua grande volumetria sull'asse principale del Casale, un grande androne immetteva e lasciava intravedere dall'esterno il lussureggiante giardino retrostante, che, venduto poi alla famiglia Fontana, fu oggetto di lottizzazione con la realizzazione di edilizia residenziale.

Si sviluppa su due livelli; il primo si compone di un piano terraneo e un ammezzato, presentando in mezzera un portale in piperno, il secondo era destinato alla residenza nobile. L'ampio androne d'ingresso voltato a botte, immette in un cortile che in passato si apriva in un rigoglioso parco. Il prospetto principale presenta tipiche forme stilistiche ottocentesche.

Palazzo Lancellotti

Il palazzo, nonostante le manomissioni e le condizioni di degrado, caratterizza fortemente la zona. Il palazzo fu residenza dei Baroni dell'antico casale di Licignano, feudo che nei primi anni del cinquecento era pertinenza della città di Acerra, e nel 1534 fu venduto da Ferdinando de Cardenas, conte di Acerra, a Bartolomeo Rendena. L'edificio fondeva le funzioni di azienda agricola e residenza nobiliare con giardino. La decadenza della baronia dei Rendena alla fine del seicento comportò il graduale decadimento della "grande casa". Il progetto, iniziato nel 1774 dall'ingegnere

Salvatore Lanzetta, pur mantenendo l'impianto planimetrico originario, trasformò la seicentesca masseria in un elegante palazzo. Il 17 aprile 1920 il palazzo baronale fu acquistato da Carmine Lancellotti.

Un alto androne immette nel cortile anticipato da un vestibolo voltato a vela da cui si accede alla cala. Il fronte principale, in parte manomesso nei secoli, è caratterizzato dall'artistico portale in piperno, che non rispetta l'asse di simmetria. Presenta un alto piano terra, composto da un terraneo ed un ammezzato, il piano nobile, che alterna balconi e finestre decorate con stucchi, e il sottotetto che in parte conserva le antiche bucatore ovali.

La frazione Tavernanova

Il nome "taverna nuova" compare per la prima volta in un documento dell'Aprile del 1622, allorquando il Barone di Pomigliano, Scipione Del Balzo, figlio di Vespasiano, denuncia che nella "taverna nuova" - che i monaci cassinesi avevano eretto nel suo territorio la vendita di materie prime avveniva senza la zeccatura dei pesi allora in vigore nel feudo pomiglianese. Nella causa che ne seguì, i monaci cassinesi del Monastero dei SS. Severino & Sossio, ebbero la meglio poiché riuscirono a dimostrare che tra i privilegi ereditati nel territorio in cui era stata eretta la taverna, vi era anche quello di non riconoscere la zeccatura dei pesi e delle misure così come imposta dal feudatario di Pomigliano. Sebbene nell'appellativo "nuova" dato alla taverna si possa leggere una espressione di novità in riferimento alla presenza in zona di altre taverne, è molto più probabile che lo spunto che indusse i monaci a chiamare "nuova" la loro taverna fu perché questa veniva a sostituire una precedente, una antica mansione della via Appia. L'edificio in cui veniva esercitata la taverna era all'interno della Grancia dei monaci cassinesi, oggi meglio conosciuta come "Palazzo Gaudiosi", il cui perimetro si affaccia sulla piazza principale del paese (lato via Zi Carlo) e con un ingresso principale sulla via Nazionale delle Puglie.

Una piazza per Siani

Questa piazza situata tra Via Enrico Mattei e Via Zi Carlo è un punto di ritrovo per molti giovani, ed è anche molto frequentata a Casalnuovo.

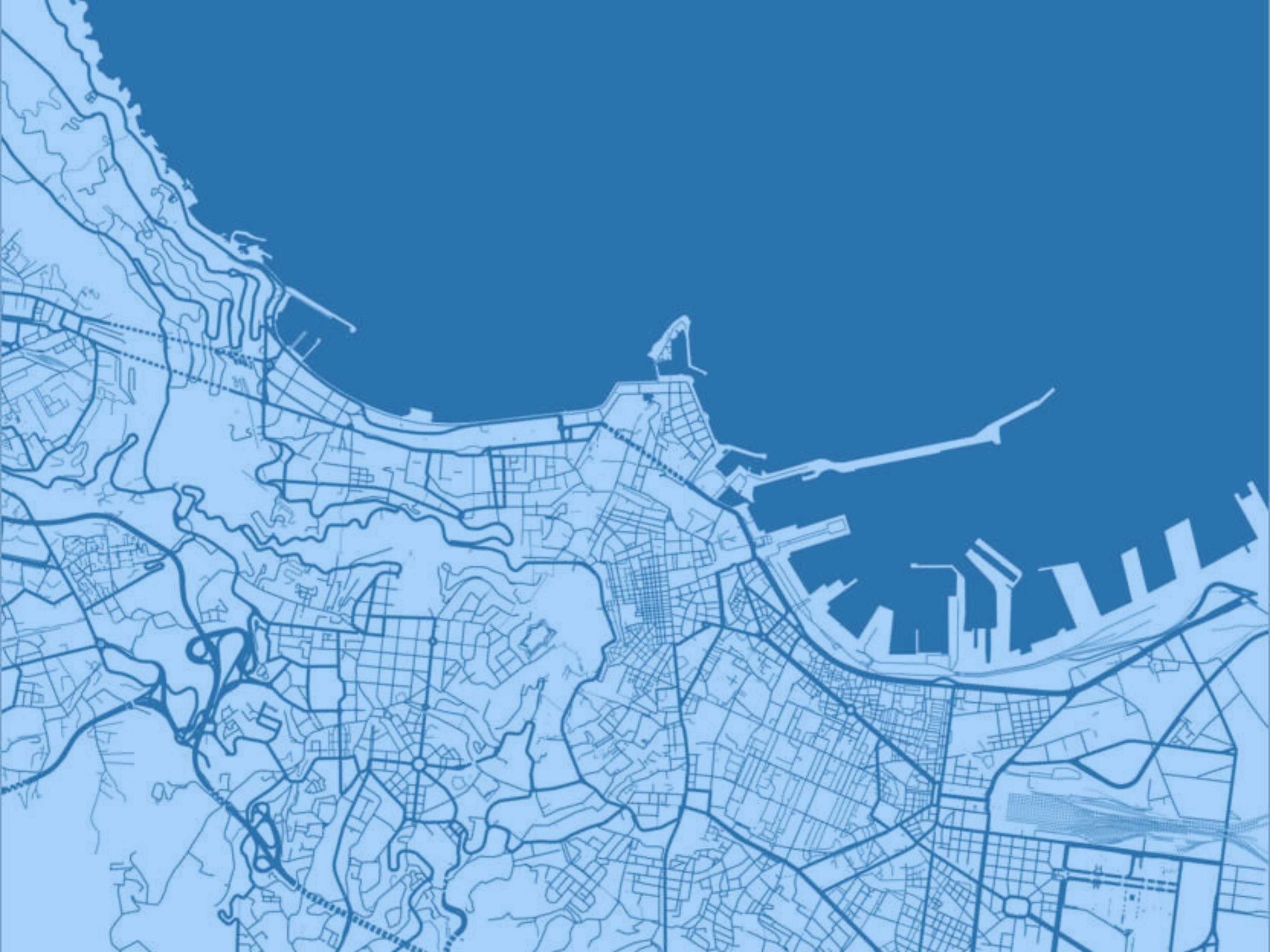
Dedica a Gian Carlo Siani nato a Napoli il 19 settembre 1959 e morto nel 1985 assassinato dalla camorra.

Appartenente a una famiglia della media borghesia partenopea del quartiere Vomero, frequentò le elementari presso la scuola "Vincenzo Cuoco", le medie presso la Scuola media statale "Michelangelo Schipa", e le superiori presso il Liceo Ginnasio G. B. Vico, partecipando ai movimenti studenteschi del 1977. Una volta iscritto a Sociologia all'Università degli Studi di Napoli Federico II, iniziò a collaborare con alcuni periodici napoletani mostrando particolare interesse per le problematiche dell'emarginazione; proprio all'interno delle fasce sociali più disagiate si annidava, infatti, il principale serbatoio di manovalanza della criminalità organizzata.

In quel periodo fondò assieme ad altri giovani giornalisti, tra i quali Gildo De Stefano e Antonio Franchini, il Movimento Democratico per il Diritto all'Informazione (M.D.D.I.), di cui fu portavoce nei diversi convegni nazionali sulla libertà di stampa. Scrisse i suoi primi articoli per il mensile Il lavoro nel Sud, testata dell'organizzazione sindacale Cisl, e poi iniziò la sua collaborazione presso la redazione di Castellammare di Stabia come corrispondente da Torre Annunziata per il quotidiano Il Mattino di Napoli. Fu attivista del Partito Radicale durante la segreteria di Giuseppe Ripa.

IL MURALES DI VIA ROMANIELLO

Inoltre il 23 Settembre 2016 , è stato inaugurato un murales in in via Romaniello Sul murales, lungo 38 metri, sono state scritte decine di citazioni, dalle frasi di Vasco Rossi ai versi di Alda Merini. I colori usati, verde, bianco e nero, rimandano alla mente la sua storica auto Mehari ed i colori della stampa e della scrittura, sempre effettuata con la sua Olivetti.



E PER FINIRE...LA NOSTRA SCUOLA!

L'ultima parte della guida è dedicata alla nostra scuola. Questa è stata infatti il punto di arrivo per molti dei percorsi ideati, è luogo che ci accoglie e che ci accoglierà per cinque anni della nostra vita e oltretutto siamo fieri della sua storia e dei percorsi formativi che offre in quanto polo d'eccellenza tecnico nella città di Napoli.

Il polo tecnico Fermi Gadda

Il Polo Tecnico "E. Fermi - C. E. Gadda" è un Istituto di istruzione secondaria che nasce il primo settembre del 2010, a seguito dell'accorpamento dei due Istituti Tecnici, che, fino ad allora, avevano condiviso l'attuale sede. La sede attuale del Polo Tecnico fu costruita tra il 1933 ed il 1935, su un'area di 20.000 m², con fondi statali, progettata quale ulteriore sede dell'I.T.I. "A. Volta", che aveva, in quel momento, i seguenti indirizzi: Meccanici, Costruttori Aeronautici, Chimici Industriali, Radiotecnici, Edili. L'edificio fu ultimato ma mai inaugurato, perché occupato, durante l'ultima guerra, dalle forze armate, da ospedali militari, dai Vigili del Fuoco, da truppe di occupazione e da sfollati. In tale stato rimase fino al 1956. Tra il 1956 e il 1961 l'I.T.I. "A. Volta" utilizzò solo una piccola parte dei locali per il funzionamento di circa 80 classi del biennio propedeutico in doppio turno. I senz'altro che occupavano l'ala dell'edificio di via Manlio e parte del cortile interno, invece, vi restarono fino al 1961.

Nel 1961, l'edificio fu assegnato all'attuale Istituto e con delibera del Consiglio dei Docenti fu intitolato all'illustre scienziato italiano "Enrico Fermi". Le aule assegnate furono trentotto, le classi funzionanti ottantanove, con 2891 allievi così suddivisi: cinquantasette classi di biennio propedeutico, otto sezioni per meccanici, otto sezioni per costruttori aeronautici, otto sezioni di edili, trasferiti dall'I.T.I. "A. Volta" e otto sezioni di metalmeccanici di nuova istituzione. Nell'anno scolastico 1964/65 fu introdotto un corso serale di sei anni per lavoratori, con un triennio propedeutico e uno di specializzazione in meccanica ed elettrotecnica.

Negli ultimi decenni, la scuola è stata impegnata in progetti formativi sperimentali tra cui **Bella Presenza: metodi, relazione e pratiche nella comunità educante.**

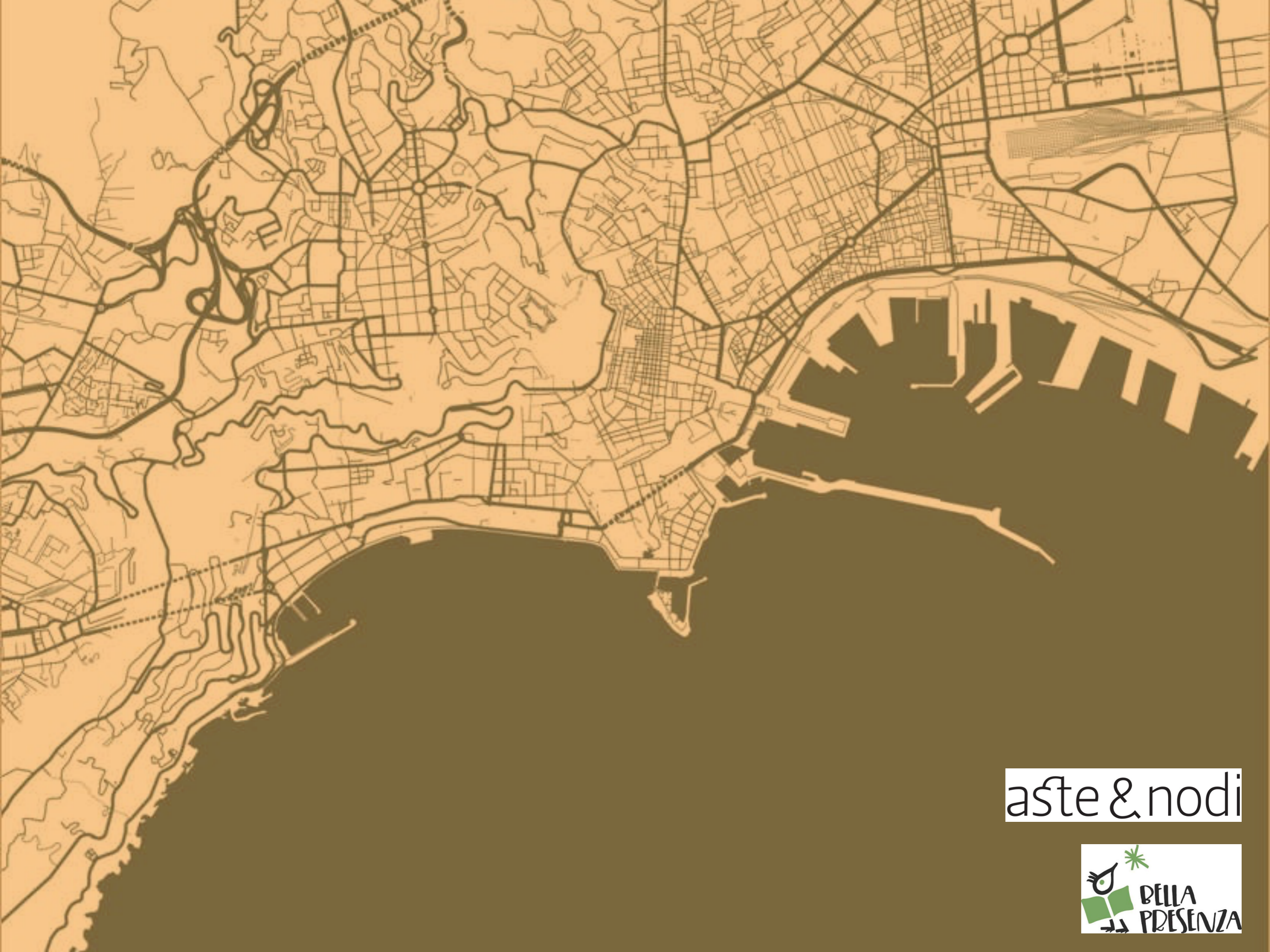
Ringraziamenti

Si ringraziano:

**la professoressa Giulia Serritelli,
Aste&Nodi**

**il preside Natale Buzzaniti,
la professoressa Elisa Casolaro,
la cooperativa Dedalus**

tutte e tutti gli operatori del progetto Bella Presenza.



aste & nodi

